

Mentre si attende l'autopsia di Abiola

La Nbc: in Nigeria il dittatore Abacha fu avvelenato

LAGOS. È sempre tesa la situazione in Nigeria mentre si attende l'esito dell'autopsia sul corpo di Abiola, il miliardario dissidente scomparso nei giorni scorsi. L'autopsia è stata eseguita ieri da un'equipe di patologi inviati dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dal Canada. Nei giorni scorsi gli inviati di Clinton in Nigeria avevano avvalorato la tesi dei capi militari secondo i quali Abiola è stato stroncato da un arresto cardiaco. Questa versione era stata contestata dalla famiglia del dissidente che teme un'autopsia «guidata» per ragioni politiche, cioè per evitare la destabilizzazione del grande paese africano.

Intanto la violenza non s'arresta. Violenti disordini sono anche ieri nelle province sud-orientali della Nigeria. I vertici militari, riuniti nel Consiglio provvisorio, l'organismo della giunta al potere, hanno rinviato ogni decisione sul processo di transizione del paese alla democrazia, istituendo una sorta di commissione incaricata di avanzare proposte «entro pochi giorni», al capo dello stato, Abdulsalam Abubakar. Quest'ultimo annuncerà «molto presto», è stato assicurato, i suoi piani per future elezioni, ma intanto prende tempo. E neppure ieri i capi militari hanno accennato alle elezioni che lo scomparso dittatore Abacha aveva promesso di convocare per il primo agosto prossimo. Un gesto di apertura è stato fatto solo nei confronti dei detenuti politici di cui il governo ha preannunciato di voler accelerare la liberazione, per «facilitare il processo di riconciliazione in corso nel paese». A tal fine Abubakar ha chiesto ai servizi di sicurezza nigeriani un elenco completo di tutti i prigionieri politici. Ma la tensione non si placa, conflitti etnici sopiti dal pugno di ferro dei generali tornano allo scoperto e il rischio che il più popoloso paese africano (104 milioni di abitanti) precipiti nel caos resta molto forte. Ieri i disordini più gravi (il bilancio degli scontri di mercoledì e giovedì è salito a più di 60 morti) sono scoppiati a Ibadan, seconda città del-

la Nigeria. Ad affrontarsi, secondo alcune testimonianze, sono stati gruppi di giovani di etnia haoussa (Nigeria settentrionale, l'etnia cui appartengono la maggior parte dei vertici militari) che hanno saccheggiato alcune abitazioni dell'etnia yarouba (sud, in maggioranza sostenitori di Abiola).

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha lanciato intanto ieri un appello al leader nigeriano Abubakar per il pronto rilascio dei prigionieri politici in Nigeria. «Ho parlato con Abubakar e gli ho ricordato che sarebbe bene che i prigionieri politici siano liberati subito e senza condizioni», ha detto Annan. Intanto dagli Stati Uniti giunge una notizia che getta nuovi sospetti sulla morte del dittatore Abacha e di riflesso sulla scomparsa di Abiola. Il dittatore nigeriano Sani Abacha - secondo la rete televisiva americana Nbc che cita fonti anonime dell'amministrazione - sarebbe morto avvelenato e non di infarto e il governo americano avrebbe le prove dell'assassinio. Nbc offre una ricostruzione molto diversa da quella ufficiale della morte del generale Abacha, annunciata l'8 giugno dal suo successore Abdulsalam Abubakar. Il capo di stato nigeriano, secondo la Nbc, è stato fulminato da un bicchiere di succo d'arancia avvelenato durante un'orgia con tre giovani prostitute. Un portavoce del dipartimento di stato ha però rifiutato ieri di commentare il servizio della rete televisiva. Immediatamente dopo la morte di Sani Abacha, un soldato che governava con il terrore, il governo americano aveva espresso la speranza che il successore, generale Abubakar, favorisse la transizione alla democrazia. La versione ufficiale sulla morte di Abacha non era stata contestata. Secondo la tradizione musulmana il funerale era avvenuto entro 24 ore. La rivelazione della Nbc tuttavia getta un dubbio anche sulla fine di Moshood Abiola. Secondo le autorità nigeriane anche in questo caso si è trattato di infarto.

Scontri in Ulster, gravi cinque agenti. Operazione anti-terrorismo nella capitale britannica: dieci persone arrestate

Catapulte orangiste a Drumcree Sventato un attentato a Londra

Il premier Blair agli estremisti: adesso è il momento di trattare

LONDRA. Sventato all'ultimo momento, con un'imponente operazione di polizia, Scotland Yard è riuscita a scongiurare un attentato nel cuore di Londra nella serata di ieri. Una decina di strade sono state bloccate nell'ora di punta, chiuse quattro stazioni della metropolitana. Gli agenti hanno sequestrato materiale esplosivo pronto per essere utilizzato «nel giro di pochi minuti». Dieci persone sono state arrestate. «È il risultato di una lunga indagine sui gruppi armati dissidenti del terrorismo irlandese repubblicano. Si tratta di una riuscita operazione preventiva condotta dalla Polizia Metropolitana e dal servizio M15», ha spiegato Scotland Yard.

Un segnale allarmante, mentre in Ulster gli oltranzisti protestanti sono

sulle barricate. È stata una notte lunga a Drumcree. Armati di catapulte gli orangisti hanno tentato di rompere lo sbarramento delle forze dell'ordine, bersagliate con sassi, bottiglie e ordigni rudimentali. Almeno una trentina di agenti sono rimasti feriti, cinque di loro - colpiti da una bomba riempita di chiodi - sarebbero in gravi condizioni. La polizia ha reagito sparando pallottole di plastica e ieri nell'area degli scontri sono arrivate truppe elicotterate in completo assetto antisommossa: un avvertimento agli estremisti protestanti che da giorni assediano il quartiere cattolico di Garvaghy Road, dopo che le autorità hanno vietato la tradizionale marcia orangista. Il premier britannico Tony Blair ha proposto

«contatti immediati e indiretti» per disinnescare la tensione, un negoziato informale che potrebbe partire già stamattina. Blair ha comunque sottolineato che «non saranno tollerati altri attacchi contro le forze di sicurezza». «Il processo di pace non sarà sequestrato dagli estremisti - ha dichiarato da Londra il premier laburista - Tutti hanno il diritto di protestare, questo è nella natura della nostra democrazia, ma non devono ricorrere alla violenza: non accetteremo gli attacchi ai soldati e agli agenti».

Il timore di una nuova stagione di violenza è palpabile. Un appello alla calma è stato lanciato dai leader religiosi dell'Ulster, compreso il primate, l'arcivescovo anglicano Robin Eames, dal primo ministro dell'Irlanda

del Nord, il leader del Partito unionista dell'Ulster (Uup) David Trimble, e dal suo vice cattolico Seamus Mallon, del Partito socialdemocratico laburista (Sdip) di John Hume.

E di calma ce ne sarà davvero bisogno. Il fine settimana è ad alto rischio, marce e manifestazioni orangiste sono previste in tutta l'Irlanda del nord. Lunedì prossimo, data tradizionale della commemorazione della vittoria protestante sui cattolici nel 1690, sono attesi a Drumcree 100.000 oltranzisti unionisti. Gli orangisti tenteranno, come promesso, di rompere il fitto cordone sanitario creato dalle forze dell'ordine lungo l'arteria di Garvaghy Road, con barriere in cemento e filo spinato. L'Ordine d'Orange avrebbe accet-

tato in serata la proposta del premier Tony Blair per avviare una trattativa informale. Un gesto distensivo, mentre le polemiche montano. Il capo dell'Assemblea esecutiva di Belfast appena eletta David Trimble è stato accusato da Gerry Adams, presidente del Sinn Féin, di voler «tenere un piede in due scarpe», di invocare cioè il dialogo per poi «spargere il terrore nella regione agitando lo spettro di «tremende» conseguenze nel caso di un ritorno al confronto civile. Un modo in sostanza, secondo Adams, di salvare la faccia di capo dell'organo espresso dagli accordi di pace del 10 aprile e preposto a garantire la messa in atto, senza urtare i militanti dell'Ordine Orange di cui è egli stesso membro.

I servizi segreti israeliani hanno scoperto piani dettagliati

«Coloni pronti alla guerra»

Nel mirino degli estremisti lo stesso Netanyahu. A disposizione 20mila armi.

ROMA. I falchi di «Eretz Israel» si stanno preparando alla rivolta armata. L'«ora X» scatterebbe nel caso in cui il governo israeliano «osasse» ritirare l'esercito dalla Cisgiordania ed evacuare le colonie ebraiche. Nel mirino dei gruppi paramilitari di estrema destra vi sono sia obiettivi palestinesi che esponenti del governo e della polizia israeliani. Lo stesso primo ministro Netanyahu ha ricevuto in passato lettere minatorie di estremisti ebrei, ma non si era ancora parlato di una ribellione pianificata e su vasta scala dei coloni. Nelle mani degli oltranzisti vi sarebbero almeno 20mila armi.

Sabotaggi, attentati, azioni di guerriglia: è l'inquietante scenario delineato in un rapporto dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, ripreso ieri in prima pagina dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz». Di guerra aperta

parla anche un altro rapporto dei servizi dello Stato ebraico: Israele deve prepararsi a un nuovo conflitto con gli arabi l'anno prossimo, se non verrà sbloccato il processo di pace con l'Anp di Yasser Arafat. Ma per far la pace con i palestinesi Israele deve restituire gran parte dei territori occupati nel '67, e allora saranno gli estremisti ebrei a scatenare la violenza. E il succo, amarissimo, del dossier stilato dall'Aman, il servizio segreto militare israeliano. Secondo il rapporto, è da temere uno «scontro armato» che anche con i soli palestinesi sarebbe di «grandi dimensioni». Le forze di polizia dell'Anp sono valutate in 35mila uomini ma in un conflitto sarebbero rafforzate da decine di migliaia di giovani e da un arsenale che - secondo indicazioni ricorrenti - è assai più temibile delle armi leggere consentite dagli accordi di Oslo. A fianco dei palestinesi, prosegue il rapporto, po-

trebbe schierarsi la Siria e questo rende ancor più drammatico lo scenario di guerra: in Israele, infatti, c'è grande preoccupazione per il potenziamento delle forze corazzate di Damasco, per nuovi missili anticarro e 300 missili «Scud».

«Quel che è stato scritto non coincide con quanto ho sentito», ribatte Netanyahu in un'intervista alla televisione statale. Davanti alle telecamere «Bibi» fa mostra di sicurezza e di ottimismo. Ma in privato, rivela un suo stretto collaboratore, non nasconde una crescente preoccupazione per una situazione sempre più esplosiva. Per ora i falchi dell'ultradestra si affidano ancora alle armi della politica. Ma sono pronti ad imbracciare le armi, quelle vere, se Netanyahu cederà agli americani e ai «terroristi di Arafat».

Umberto De Giovannangeli

11EST01AF01
Not Found
11EST01AF01

Coloni ebrei piantano la bandiera israeliana

Lemmer/Ansa



◀ Cordoba Vario. The right size. ▶



La giusta dimensione. Quando la dimensione è giusta, è tutto più bello: i viaggi, i parcheggi, la vita stessa. Cordoba Vario nasce a misura d'uomo, con una sicurezza che scatena la voglia di libertà. È disponibile nelle versioni benzina 1.4/60 CV e 1.6/75 CV, diesel e turbodiesel a iniezione diretta 1.9 SDI/64 CV e 1.9 TDI/90 CV. I consumi inoltre sono assai contenuti: 5,1 litri per 100 Km. (consumo combinato) con il nuovo motore 1.9 SDI/64 CV. Comunque la scegli, Cordoba Vario sarà sempre della giusta dimensione. La tua. A partire da lire 19.970.000.*

170 Sxkl 167877444 119 www.seat.com *Con i nuovi incentivi governativi e Seat - APIET esclusa. Fino al 31-7-98.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI